



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA

PROVA FINALE

IL PROCESSO DI CRESCITA CHE HA RESO LA CINA UNA DELLE
PRINCIPALI POTENZE ECONOMICHE

THE GROWTH PROCESS THAT HAS MADE CHINA ONE OF THE
GREATEST ECONOMIC POWERS

RELATORE:

CH.MO PROF. FORNI LORENZO

LAUREANDO: MORLIN LUCA

MATRICOLA N. 1160904

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

Sommario

Introduzione	4
Capitolo 1: Come portare un paese alla crescita economica	5
1.1 Cosa si intende con il termine deregolamentazione finanziaria	5
1.2 Le istituzioni economiche e le riforme strutturali	7
1.3 La struttura finanziaria cinese.....	9
Capitolo 2: Il caso cinese	12
2.1 La storia economica cinese.....	12
2.2 Il XIII Piano Quinquennale	13
2.3 La situazione attuale	16
Capitolo 3: La guerra commerciale tra Cina e USA	19
3.1 Nozioni generali	19
3.2 La Fase 1.....	21
3.3 Previsioni future	24
Conclusioni	27
Tabelle	30
Riferimenti bibliografici	31

Introduzione

Come possiamo constatare in tutti i giornali e telegiornali, la potenza economica della Cina è chiara e visibile a tutti. Se fino al termine della Seconda Guerra Mondiale il potere economico dell'intero globo si attestava negli Stati europei, dal quel momento in poi la situazione è cambiata. Gli Stati Uniti e la Russia inizialmente presero il controllo dell'economia fino a quando iniziò, intorno agli anni duemila, l'ascesa della Cina.

Il mio lavoro di tesi ha come obiettivo quello di analizzare in che modo la Cina è riuscita nell'impresa di transizione da stato arretrato ed esterno ai “giochi” internazionali, fino a diventare la principale concorrente degli USA.

Innanzitutto verrà analizzato il concetto di liberalizzazione finanziaria e grazie agli studi di Levine, si metteranno a confronto due visioni di sistemi finanziari differenti: la bank-based e la market-based view. Il *Primo Capitolo* si occupa inoltre di valutare l'importanza delle istituzioni economiche e il modo in cui esse funzionano, per passare successivamente ad un'analisi delle riforme e della rilevanza che hanno per la crescita dei paesi. Infine, ci si concentrerà maggiormente sul caso di nostro interesse valutando la struttura finanziaria cinese.

Il *Secondo Capitolo* riprende nuovamente la storia cinese, in modo da comprendere quando siano iniziate le riforme e in che modo siano state attuate per permettere una tale crescita del Paese. In merito a quest'ultimo punto, la ricerca si concentra successivamente sul XIII Piano Quinquennale, “un documento” redatto dal governo e dai principali imprenditori cinesi, presentato nel 2015. Tale programma propone la strategia per lo sviluppo economico e per combattere la minaccia commerciale degli USA.

Proprio questa crescita e questa opposizione con gli Stati Uniti hanno creato parecchie tensioni tra i due Paesi. Questi elementi, uniti alle politiche scorrette di cui gli Stati Uniti accusano la Cina, hanno portato all'inizio di una guerra commerciale tra le due potenze avversarie. Per questo motivo, il *Terzo Capitolo* si sofferma sul modo in cui sono iniziati i contrasti e analizza quali strategie hanno in programma i due Paesi per porne fine.

Capitolo 1: Come portare un paese alla crescita economica

1.1 Cosa si intende con il termine deregolamentazione finanziaria

Dal termine della Seconda Guerra Mondiale ha avuto inizio un periodo di collaborazione tra gli Stati con l'obiettivo di aumentare i fenomeni di esportazione e importazione, tendendo quindi a liberalizzare gli scambi. Si riteneva che agendo in tal modo fosse possibile promuovere la crescita economica e migliorare gli standard di vita globali. I fattori che hanno dato la principale spinta a questo fenomeno sono due, e si sono manifestati intorno agli anni '80: il miglioramento della tecnologia e la liberalizzazione del commercio e degli scambi finanziari. Negli stessi anni, non solo i Paesi industrializzati si sono aperti ad un commercio più libero, ma anche i Paesi in via di sviluppo si sono accorti delle possibilità che avrebbe portato la globalizzazione, così hanno iniziato ad abbattere le principali barriere al commercio. (Pascarella M., 2016)

Successivamente, negli ultimi anni, è stato elaborato un concetto che permette di pensare alla deregolamentazione finanziaria come ad un qualcosa di positivo e che possa portare agevolazioni per l'intera economia. Questo è dovuto alla positività della concorrenza nei mercati. E' possibile individuare due concetti che permettono di illustrare questo nuovo pensiero in ambito finanziario: (bankpedia)

- I. La deregolamentazione deve essere accompagnata da regolamenti strutturali sull'organizzazione tali da permettere di possedere delle basi solide su cui fondare i propri principi (controlli sui tassi e sui prezzi dei servizi, vincoli alla crescita del volume di intermediazione, attività consentite sotto riserva di legge e specializzazione operativa, norme sullo stabilimento territoriale, barriere all'entrata...);
- II. La deregolamentazione deve essere pianificata coerentemente e non deve assolutamente essere lasciata al caso, permettendo che le spinte di liberalizzazione siano soltanto una risposta ai problemi di insolvenza di alcuni intermediari.

Analizzando i concetti sopra elencati possiamo notare sia il fatto che sono necessari dei piani d'azione per la liberalizzazione, sia che saranno necessarie nuove e diverse regole per la deregolamentazione. Tutto ciò ha l'obiettivo di non destabilizzare eccessivamente il sistema, ma solamente di allentare i vincoli strutturali. Nonostante questo uno studio di Krugman (2009) ha individuato che spesso i capitali portati nei Paesi in via di sviluppo non hanno permesso una crescita del Paese. Possono venirsi a creare due situazioni differenti: un deprezzamento dei tassi di cambio che provoca un aumento del debito e il fallimento delle

imprese, un apprezzamento dei tassi di cambio che diminuisce l'appetibilità delle esportazioni.

Le politiche di deregolamentazione sono state imposte oltre che per un fattore di innovazione, il quale ha portato nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, anche per le politiche verso la liberalizzazione del mercato. Questo ha stimolato la concorrenza tramite numerosi processi di privatizzazione degli operatori.

Uno studio effettuato dal Washington Consensus (1989) afferma che il modo migliore per responsabilizzare i governi e arrivare ad una situazione di liberalizzazione è quello di diminuire i controlli ai movimenti di capitale e rimuovere gli ostacoli. Questo è necessario perché porta il mercato ad automatizzarsi e riesce a movimentare i risparmi e gli investimenti nelle attività che in quel momento ne hanno un bisogno maggiore. I mercati infatti sono in grado di mandare i segnali corretti per permettere un'autoregolazione.

Inoltre, la contaminazione dei governi può portare a gravi problemi a causa della corruzione, della burocratizzazione e delle scarse informazioni che li contraddistinguono. Le riforme sono necessarie per la liberalizzazione e, secondo gli economisti liberisti, devono essere coadiuvate da fattori essenziali per sopperire appunto alle negatività dei governi quali: istituzioni, rispetto della legge e politica non corrotta. Rimane comunque controverso definire se il settore finanziario funzioni più soddisfacentemente in una situazione di regolamentazione o di liberalizzazione.

Facendo riferimento al caso cinese dobbiamo considerare il fatto che nel Paese dal 1950 al 1978, durante il regime totalitario di stampo Marxista e Leninista di Mao Zedong, il mercato finanziario era nelle mani di un'unica banca che aveva il controllo sulla quasi totalità delle interazioni del Paese: la 'People's Bank of China'. (Sau, 2008) La storia del paese ci spinge a pensare che sia questo il motivo per cui la Cina ancora oggi sia più tendente ad un sistema finanziario bank-based. Nonostante ciò, è chiaro che l'economia Cinese negli ultimi decenni stia cercando di invertire la propria rotta spingendo verso un sistema finanziario più market-oriented.

Si ritiene indispensabile analizzare innanzitutto i sistemi finanziari grazie a Levine (2002) che ha comparato due differenti visioni denominate bank-based e market-based view. I sostenitori della bank-based view mettono in risalto l'enorme valore aggiunto in quanto a coordinamento e raccolta delle informazioni svolto dalle istituzioni (Stiglitz, 1985). Le banche infatti sono considerate gli intermediari più appropriati dal momento che possiedono la capacità di minimizzare le asimmetrie informative e aumentare l'efficienza dell'allocazione delle risorse.

All'estremo opposto, i sostenitori della market-based view sostengono la capacità dei mercati finanziari di aiutare nel reperimento di risorse e nella creazione di nuove imprese tramite progetti innovativi (Holmstrom e Tirole, 1993). Inoltre, questo sistema permette di evitare i possibili comportamenti collusivi che possono instaurarsi tra banche e imprese.

Studi recenti sono però arrivati ad affermare che i due sistemi più che essere considerati opposti e incongruenti andrebbero visti sotto un'ottica diversa. Entrambi infatti possono presentare elementi positivi e negativi, e la soluzione più opportuna è quella di unire i due sistemi per riuscire a massimizzare la crescita economica (Levine, 1997).

Il miglioramento del paese è dovuto ad un insieme di fattori definiti struttura finanziaria. Essa è intesa come l'unione di strumenti, istituzioni e mercati che vanno a formare il sistema finanziario del paese (Allen 2004). E' possibile affermare che le funzioni svolte dal sistema finanziario sono: mobilitare il risparmio, consentire la diversificazione e la suddivisione del rischio, produrre e diffondere informazioni, consentire il monitoraggio dei manager e migliorare la corporate governance, facilitare l'investimento e l'innovazione (Levine, 1997) (Sau, 2008)

Bisogna notare però come determinati fattori specifici, diversi di Paese in Paese, possano indicare la struttura finanziaria ottimale che quindi non dev'essere determinata senza tenerne conto (Tadesse 2002, 2005). I fattori in questione sono:

- I. Il contesto operativo delle banche e dei mercati determinato dallo sviluppo delle istituzioni e del sistema legale;
- II. Le asimmetrie informative del sistema economico;
- III. La struttura del sistema industriale inteso come le caratteristiche tecnologiche e innovative delle imprese che richiedono finanziamenti.

Valutando il caso cinese, la situazione non risulta essere particolarmente favorevole se si analizzano i primi due punti dell'elenco a causa delle numerose lacune e problematiche lasciate dal regime totalitario insediato negli anni passati. Per quanto concerne il terzo punto, riguardante le caratteristiche delle imprese, possiamo invece notare come il sistema più corretto da applicare sia inizialmente il bank-based e dopo un iniziale adattamento e miglioramento passare ad una progressiva apertura verso un ulteriore sviluppo mediante il sistema market-based.

1.2 Le istituzioni economiche e le riforme strutturali

In questa fase, un'analisi del ruolo delle istituzioni economiche nel processo di sviluppo della Cina risulta particolarmente interessante.

Le istituzioni, nel senso più generale del termine, indicano i valori, le norme e le consuetudini che definiscono e regolano stabilmente i rapporti, i comportamenti e le azioni degli individui di una determinata collettività al fine di renderli coerenti con l'organizzazione della società. (treccani) Quello che più ci interessa sono le istituzioni economiche che svolgono una funzione fondamentale di regolamentazione dei rapporti e dei comportamenti di individui e organizzazioni. Un'interpretazione molto simile del termine è stata elaborata anche da Douglass North (1990) che afferma che le istituzioni sono le regole del gioco in una società, talvolta definite come i vincoli che gli esseri umani impongono a loro stessi. Il ruolo principale delle istituzioni in una società è anche quello di ridurre l'incertezza e quindi di assicurare una struttura stabile (North, 1990).

E' possibile collocare la nascita delle principali istituzioni internazionali nella metà degli anni '40: il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Nascono con lo scopo di evitare i fallimenti di mercato e per la necessità degli Stati di intervenire nei beni pubblici. (De Arcangelis G., 2015)

- Il Fondo Monetario Internazionale nasce nel 1945 con l'obiettivo di assistere i Paesi in difficoltà nel reperire fondi finanziari e assicurare il funzionamento del sistema di pagamenti internazionale. Le tre aree di competenza del FMI sono la sorveglianza, l'assistenza finanziaria e l'assistenza tecnica.
- La Banca Mondiale nasce insieme al FMI con lo scopo di fornire un'assistenza finanziaria per lo sviluppo, contrastare la povertà e promuovere una crescita equilibrata nel commercio internazionale.
- Per ultimo nasce nel 1995 l'Organizzazione Mondiale del Commercio, anche se le basi erano già state gettate nel 1946 con il GATT che cerca di favorire il commercio equo e garantisce la trasparenza e la stabilità negli scambi internazionali.

Per consentire l'avanzamento e la crescita del Paese oltre alle istituzioni è necessario un piano d'azione per l'applicazione dei concetti definiti dalle istituzioni. La Banca Centrale Europea afferma che le riforme strutturali sono misure che modificano l'economia dei paesi, ossia l'ambito di istituzioni e regolamenti entro il quale operano cittadini e imprese. (Paternicò R, 2019). Secondo Sylos Labini l'obiettivo delle riforme strutturali è quello di modificare la struttura economica del paese nel lungo periodo, tramite una redistribuzione più equa del reddito e del potere. Le riforme hanno quindi l'obiettivo di incrementare la produttività, gli investimenti e l'occupazione e per fare questo devono essere indirizzate verso uno snellimento della burocrazia e devono favorire la flessibilità nel mercato del lavoro.

Dal testo “Idee per la programmazione economica” (Fuà, Sylos Labini, 1963) risulta necessario innanzitutto effettuare un’analisi della situazione reale poiché ogni contesto è unico e caratterizzato da diverse strutture di mercato. Successivamente va indicato il fatto che i risultati di lungo termine devono essere realizzati gradualmente tramite degli obiettivi intermedi. L’azione pubblica ha infine il compito di portare al raggiungimento degli obiettivi attraverso degli interventi coordinati.

Per quanto riguarda l’attuazione delle riforme possiamo notare come ci siano dei momenti in cui una loro integrazione è più probabile e semplice da applicare:

- I. Quando un Paese si trova in una fase di crisi e recessione, ed è quindi fondamentale attuare delle riforme per riportare ad un buon livello il tasso di occupazione;
- II. Un’economia più arretrata è spesso causa di maggiori pressioni sul governo che si trova costretto ad adottare delle riforme con maggior frequenza;
- III. Avere un partito di maggioranza assoluta aumenta la probabilità di attuare le riforme.

1.3 La struttura finanziaria cinese

Una buona tecnica per arrivare all’obiettivo di espansione economica del Paese è quella di puntare sull’innovazione del sistema finanziario. Non esiste però un sistema perfetto che può essere preso ad esempio e ricreato in ogni situazione ma dev’essere definita una strategia personalizzata e adattata ad hoc. La diversa organizzazione differisce principalmente in quanto al ruolo del governo, al peso specifico delle banche e degli intermediari e al grado di leva finanziaria. Nonostante queste differenze necessarie per adattare il sistema al contesto, altrettanto importanti sono le funzioni chiave che devono essere chiare ed efficaci. Parliamo dell’allocazione delle risorse scarse per i progetti più meritevoli, del fatto di consentire ai risparmiatori e agli investitori di massimizzare il rendimento e di permettere loro di diversificare il rischio connesso.

L’analisi del sistema finanziario cinese non è per nulla agevole, soprattutto per il fatto che l’evoluzione è molto rapida. Negli ultimi decenni infatti abbiamo potuto assistere a numerosi cambiamenti nella regolamentazione, nella struttura e nelle operazioni finanziarie connesse a cambiamenti nello sviluppo economico e politico del Paese.

Come accennato precedentemente, vale la pena ricordare che nel 1949 quando il Paese era governato dalla Repubblica Popolare Cinese c’è stata una nazionalizzazione delle imprese e delle istituzioni finanziarie che ha portato il Paese ad avere una sola banca: la People’s Bank of China. Quest’unica banca svolgeva sia la funzione di banca centrale che di banca

commerciale e si trovava sotto il controllo diretto del Ministero delle Finanze. Nel 1978 la situazione è invece cambiata grazie alla nascita di tre banche statali che hanno privato la People's Bank of China della maggior parte delle funzioni commerciali. I tre istituti erano l'Agricultural Bank of China per il sostegno delle aree agricole e rurali, la Bank of China che si occupava delle transazioni valutarie e infine la People's Construction Bank of China che aveva l'obiettivo di gestire il finanziamento degli investimenti immobiliari. Negli anni successivi, la People's Bank of China perse completamente il potere sulle attività commerciali e diventò una vera e propria banca centrale grazie alla creazione dell'Industrial and Commercial Bank of China. Questo portò al blocco creditizio statale e alla nascita del core del sistema bancario cinese con le cosiddette "Big Four" (Agricultural Bank of China, Bank of China, People's Construction Bank of China, Industrial and Commercial Bank of China) (Chiarlone-Amighini, 2007).

Ancor oggi nel sistema finanziario cinese le banche hanno un ruolo determinante. Questo dato è conforme alla situazione europea ma in completo contrasto con quella statunitense. La differenza principale con il resto dei Paesi sviluppati è invece l'elevato livello di controllo statale. In particolare la banca centrale ha il compito di fissare i tassi di interesse massimi per i depositi e i tassi di interesse minimi per i prestiti.

Se osserviamo il periodo 2000-2005 possiamo notare come, a causa di un basso grado di concorrenza all'interno del sistema bancario, esso sia dominato dalle Big Four sia per quanto riguarda il volume complessivo sia per ciò che concerne i depositi (Demirguc-Levine 2001). Il motivo di questo potere è dato dal fatto che prima di concedere l'ingresso nel mercato a nuovi intermediari nazionali ed esteri (new-entry approach) la Cina ha preferito accrescere il potere del settore bancario statale (rehabilitation approach).

Una peculiarità del mercato cinese è la distinzione tra tradable shares (TS), ossia azioni che possono essere scambiate liberamente, e non-tradable shares (NTS), ossia azioni che non possono essere cedute sul mercato ma vanno vendute solo privatamente. L'obiettivo di questa distinzione era il tentativo di limitare una privatizzazione eccessiva delle imprese pubbliche. A partire dal 2005 però è iniziato un percorso di riforme per ridurre il numero delle azioni NTS, in tal modo si è cercato di aumentare il valore del mercato azionario all'interno della struttura del sistema finanziario cinese.

Il sistema finanziario cinese dev'essere comunque controllato e deve suscitare grande interesse alle altre potenze mondiali perché, dato il grande ruolo dell'economia cinese negli scambi globali, esso non influenza soltanto il mercato interno cinese, ma anche il mercato internazionale. Per continuare a fare ciò è però necessario un continuo rinnovamento e

un'evoluzione costante. Inoltre gli Stati esteri dovrebbero osservare e aiutare la Cina in questo processo permettendole di avanzare in modo progressivo evitando rischi e insidie.

Capitolo 2: Il caso cinese

2.1 La storia economica cinese

Il caso cinese rappresenta una delle realtà più interessanti da analizzare nella sua unicità e particolarità. Già agli albori il mercato cinese era considerato uno dei più ricchi e fiorenti. Nel 1800 Adam Smith, uno degli economisti più importanti della storia, definì la Cina come uno dei Paesi più produttivi, più fertili, più industrializzati, meglio coltivati e più popolosi del mondo. I primi problemi sorsero nel Paese a partire dal 1912, quando iniziò ad imporsi il Partito Comunista Cinese, e la situazione peggiorò nel 1949 con la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Il trentennio successivo si rivelò un disastro sotto molti punti di vista; innanzitutto si verificò un'involuzione economica, sociale e politica della Cina. Un tentativo di porre rimedio alla situazione critica venne fatto nel 1952 con il piano economico e sociale denominato "Grande Balzo in Avanti". Esso prevedeva una ricollocazione della crescente popolazione cinese dal consolidato sistema rurale ad una nuova, moderna e industrializzata società comunista caratterizzata soprattutto dalla collettivizzazione delle risorse. Anche questo tentativo si rivelò essere un trauma per la Cina e la situazione proseguì in questo modo fino al 1978. Il paese era ormai condizionato dalle politiche degli anni precedenti, che oltre a provocare un enorme distacco dalle altre economie del mondo, aveva anche portato ad una condizione di povertà e a decine di milioni di morti.

Dalla rappresentazione del grafico in *figura 1* possiamo notare come la condizione del Paese cambiò grazie alla rivoluzione economica promossa dal politico e rivoluzionario Deng Xiaoping, ispirata all'isola di Singapore, che divenne il modello di riferimento per l'intera Cina. Singapore infatti era caratterizzata da un sistema imprenditoriale aperto e libero da corruzione, da politiche monetarie e fiscali prudenti; inoltre si basava su una differente idea di Stato, quella del non intervento. Altra caratteristica molto importante era rappresentata dall'assenza di dazi. Da quel momento, infatti, Deng Xiaoping introdusse il concetto di "politica delle porte aperte" in tutto il Paese. Innanzitutto, gli agricoltori iniziarono ad avere più libertà nella coltivazione dei terreni e nella vendita dei prodotti; questo nuovo approccio fu poi esteso anche a tutti gli altri settori. Vennero istituite quattro zone economiche dotate di un regime fiscale favorevole e bassi salari per favorire il commercio e l'avvento di capitali stranieri. Una di queste zone era Shenzhen che infatti tra il 1981 ed il 1993 vide il proprio Pil crescere di quasi il 40% annuo, rispetto alla crescita media del Pil cinese pari a circa il 10% (Paul Romer, 2018).

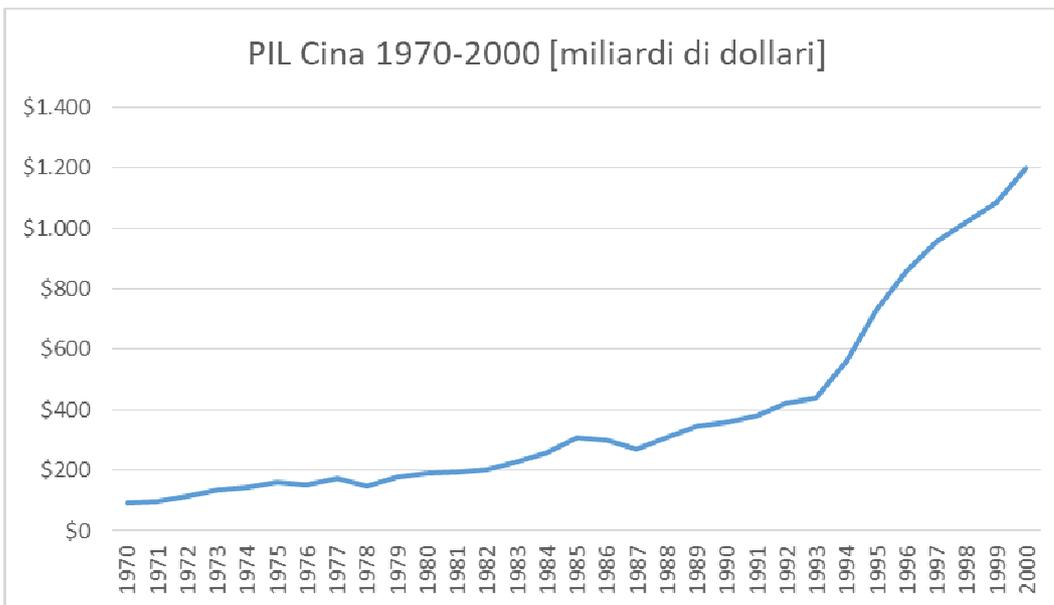


Figura 1 – PIL Cina 1970-2000

La crescita economica del Paese continuò negli anni successivi grazie alle centinaia di riforme volute dal governo. Nel 1997 molte imprese statali furono liquidate e vendute ad investitori privati mediante un processo di privatizzazione su larga scala; questo comportò una diminuzione di quasi il 50% delle imprese statali. Negli anni successivi, ulteriori riforme consentirono un processo di miglioramento e innovazione della Cina, riducendo le barriere commerciali e l'inflazione. Grazie ad una riforma del sistema bancario, il Paese poté accedere all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Nell'ultimo decennio però la crescita del Paese ha iniziato a rallentare. La causa è da imputare all'attuale leader Xi Jinping e alla mancanza di riforme rese necessarie per il continuo avanzamento del Paese. Inoltre, a causa dell'autorità di Xi, è aumentato il controllo del Partito Comunista Cinese su molte imprese. Fortunatamente per la Cina, all'ultimo Congresso nazionale, il Partito Comunista Cinese ha espresso il suo pensiero economico volto a riportare in alto il Paese; pensiero che è diventato addirittura Teoria Politica. La speranza per i cittadini cinesi è che questa teoria venga effettivamente messa in pratica e che dia avvio ad un processo di crescita del Paese cinese, come nei decenni precedenti.

2.2 Il XIII Piano Quinquennale

Come abbiamo avuto modo di analizzare nel corso del primo capitolo, le riforme sono alla base della crescita di un Paese. La Cina, sin dagli anni 70, ha iniziato un percorso che l'ha portata a crescere sotto svariati punti di vista. Analizzeremo ora l'ultimo Piano elaborato dal

governo cinese per osservare quali sono i punti chiave che lo compongono e quale l'obiettivo che si vuole raggiungere.

La definizione del XIII Piano Quinquennale è stata sviluppata con l'obiettivo di guidare lo sviluppo sociale, politico ed economico dal 2015 e per i seguenti 5 anni. La stesura dei punti chiave ha coinvolto, oltre ai leader politici del partito comunista cinese, anche undici operatori del settore privato; questo aspetto dimostra il desiderio di apertura verso una struttura differente e meno statale.

Lo scopo del Piano è quello di proporre delle riforme per risolvere le principali problematiche che affliggono il Paese: dal superamento delle distorsioni del sistema finanziario, ad una maggiore trasparenza nell'amministrazione delle imprese pubbliche e la rimozione di aziende improduttive sotto il controllo statale.

Ciò di cui necessita il sistema finanziario cinese è una riforma che porti ad una riduzione delle interferenze della politica e dello Stato nelle vicende aziendali. Vi è un ulteriore problema dovuto alla presenza dello Stato nel settore bancario. Nonostante le banche siano quotate in borsa, il loro controllo spetta al governo, che oltre a esserne proprietario ne è anche regolatore, comportando una scarsa trasparenza dell'intero sistema. A conferma di questa tesi si osservano i dati dell'inesigibilità dei prestiti bancari a determinate imprese statali, che sono stati concessi per assecondare interessi politici. Secondo le statistiche stilate dall'Institute of International Finance, il debito cinese nel 2019 valeva circa il 155% del Pil contro una media a livello globale che si attesta al 92%.

Inoltre tutto ciò porta le imprese statali, che spesso sono poco efficienti, ad avere un facile accesso al credito grazie a favoritismi e relazioni privilegiate con l'apparato politico; mentre altre imprese private, che potenzialmente avrebbero una grande possibilità di crescita, non trovano il supporto di banche e investitori interessati.

Altro problema assai diffuso nel Paese e al quale la Cina sta cercando di ovviare è l'affidamento ad ex amministratori delle imprese statali di ruoli nel governo; ciò mostra tutte le problematiche e la corruzione presente nel sistema.

L'obiettivo nei confronti delle società statali è quello di renderle più aperte ai mercati internazionali e cercare di minimizzarne il clientelismo. Per fare questo è necessario rafforzare lo spessore delle imprese, obiettivo che il governo cinese vuole raggiungere unendo più società facenti parte dello stesso settore, in modo da renderle più forti e competitive nel mercato globale, avendo la possibilità di effettuare acquisizioni di altre società nel mondo. Altra strategia che si vuole adottare è quella della remunerazione dei manager mediante il conseguimento di obiettivi strategici al fine di rendere più efficienti imprese e più trasparenti le amministrazioni finanziarie.

Inoltre, il XIII Piano Quinquennale si propone di riformare la liberalizzazione dei tassi di interesse per modernizzare il sistema finanziario e migliorarne la regolamentazione del mercato azionario. Attualmente le scelte dei tassi di interesse, che si ripercuotono sull'intero sistema, sono effettuate dalla People's Bank of China e quindi non seguono pienamente l'andamento del mercato.

La scarsa integrazione del sistema finanziario cinese con il resto del mondo condiziona anche l'utilizzo della moneta nelle transazioni commerciali e finanziarie globali, che è una tendenza crescente ma ancora molto bassa rispetto alla dimensione economica del Paese (3% del totale). Per internazionalizzare la valuta e renderla più appetibile negli scambi internazionali, il governo ha cercato di liberalizzare il sistema finanziario e rendere più flessibile il tasso di cambio. Inoltre, per modernizzare la Cina, il XIII Piano Quinquennale ha previsto delle riforme per riequilibrare la gestione delle risorse pubbliche tra governo ed enti locali.

Infine va sottolineato che l'invecchiamento della popolazione potrebbe intaccare lo slancio economico del Paese. Sono stati introdotti quindi cambiamenti nel settore sociale e nell'assistenza sanitaria per supportare le persone più anziane nei problemi quotidiani.

Ai fini dell'elaborato risulta indispensabile analizzare i principali punti del Piano mediante l'ausilio di alcuni dati:

1. L'obiettivo di crescita annuale è stato abbassato al 6,5% annuo (precedentemente era pari all'8%), ma è stato comunque mantenuto un livello molto alto se confrontato al resto del mondo. L'obiettivo è di aumentare il Pil da 67.700 miliardi di yuan a 92.700 miliardi di yuan nel 2020. L'abbassamento del livello di crescita però dimostra le difficoltà che sta incontrando il Paese cinese, che da anni aveva dimostrato un aumento costante e che ora si trova a fare i conti con una guerra commerciale.
2. Raddoppiare il Pil del 2010 entro il 2020, per costruire una società moderatamente prospera;
3. Un ulteriore obiettivo del piano è quello di reinvestire le risorse precedentemente impiegate nell'export, per stimolare la domanda dei consumi interni. Tradizionalmente attraverso un'economia basata su investimenti statali, la Cina era considerata come una fabbrica per tutto il mondo, grazie ai bassi costi della manodopera. Questo ha portato ad una distribuzione non equa della ricchezza. Per mitigare il problema si è perciò proposto il passaggio da un modello industriale basato sull'esportazione, ad uno fondato sullo stimolo della domanda interna;
4. L'obiettivo di riformare il sistema energetico del Paese è divenuto uno dei principali punti del governo cinese, che sta cercando quindi di diminuire lo smog delle città e

- ridurre le preoccupazioni dei cittadini. Il nuovo piano si basa su una nuova politica: la cosiddetta “green economy”, che si pone anche l’obiettivo di aumentare la concorrenzialità del mercato interno. La Cina punta quindi ad abbassare i consumi di acqua ed energia e ridurre le emissioni di carbonio per unità di Pil rispettivamente del 15% e 18% rispetto ai livelli del 2015. Il raggiungimento di tale obiettivo sarà possibile grazie all’utilizzo di energie rinnovabili e alla realizzazione di infrastrutture ecosostenibili per la salvaguardia dell’ambiente;
5. Aumentare la capacità di produzione di energia da fonti nucleare del 30% (raggiungendo i 58 gigawatt di potenza);
 6. Migliorare il trasporto mediante la costruzione di nuove tratte ferroviarie ad alta velocità e nuovi aeroporti civili;
 7. Cercare di ridimensionare i settori che soffrono di sovrapproduzione mediante l’eliminazione delle cosiddette “zombie enterprises” (le aziende statali improduttive che sopravvivono solamente grazie ai sussidi). Questo taglio porterà al licenziamento di 6 milioni di persone, ma è già in programma un piano di riassorbimento attraverso la creazione di 50 milioni di posti nelle aree urbane;
 8. Un ulteriore obiettivo è quello di aumentare i residenti urbani permanenti raggiungendo la quota del 60% della popolazione totale, aumentandola quindi rispetto all’attuale 56,1%.

Il nuovo piano modifica dunque l’economica cinese sotto diversi punti di vista. Tali innovazioni porteranno le imprese che interagiscono con questo mercato a dover cambiare il loro approccio per adattarsi alla nuova situazione, con il vantaggio, se saranno in grado di farlo, di cogliere nuove opportunità grazie al mercato più liberalizzato e competitivo.

Quest’apertura avrà importanti ripercussioni anche per gli investitori stranieri grazie a nuove prospettive di business sul campo dei beni, servizi, attività sanitarie ed energie rinnovabili.

2.3 La situazione attuale

Nel corso del 2020 si sarebbe dovuti giungere alla conclusione del Piano, arrivando quindi ad analizzare i risultati valutando l’operato del governo e delle parti coinvolte. Sono numerosi però i problemi che si sono verificati negli ultimi anni e quindi è difficile credere che entro il termine di quest’anno tutti gli obiettivi verranno raggiunti.

Nel 2019 si è assistito ad un rallentamento nella crescita dell’economia cinese, causato soprattutto dalle tensioni con gli Stati Uniti; nonostante ciò il colosso cinese non è mai entrato

in una fase di recessione. Nel corso dello stesso anno sono aumentati i consumi, seppur con tassi di risparmio ancora parecchio elevati. Questo passo in avanti è dovuto probabilmente alle 12 milioni di occupazioni urbane e al taglio delle imposte personali, che hanno permesso (tra l'altro) un aumento della domanda per servizi sulla salute. Come definito in precedenza, uno degli obiettivi principali del Piano era la continua crescita del Pil ad un tasso del 6%, in modo da raddoppiare il Pil del 2010 entro il 2020, questo avrebbe portato la Cina a generare una società definita "moderatamente benestante". Dalla *Figura 2* possiamo osservare che tale obiettivo è stato conseguito, infatti già nel 2018 il Pil era raddoppiato rispetto a quello del 2010.

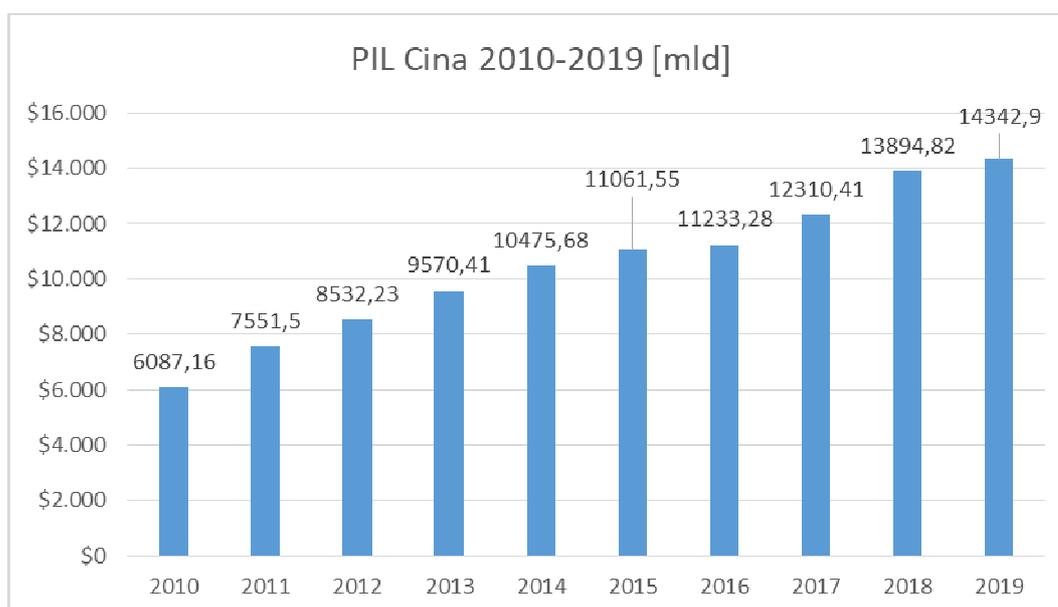


Figura 2 – PIL Cina 2010-2019

L'aspettativa per il 2020 era quella di una nuova accelerazione della crescita, soprattutto grazie a degli accordi che era necessario stipulare con gli USA per limitare i danni che il blocco commerciale stava causando a entrambe le superpotenze. Le tensioni tra Cina e USA però continuano e continueranno a frenare la potenziale crescita e gli investimenti globali nei prossimi anni.

Altro passo in avanti della politica cinese riguarda la facilità di reperimento del credito per le piccole e medie imprese, che permette di avere tassi più favorevoli e quindi maggiori profitti. L'obiettivo è quello di focalizzarsi su business domestici in grado di beneficiare della crescita del Paese. In particolare, gli interessi delle imprese sono rivolti all'ambito dell'energia rinnovabile, delle telecomunicazioni (internet e 5g) e del settore farmaceutico.

Un nuovo problema per la Cina (come lo è stato per il mondo intero) è quello causato dalla pandemia di Covid-19 che si aggiunge alla guerra commerciale e al tentativo di confermare tutte le attese del Piano Quinquennale entro il 2020.

Dopo un tracollo iniziale, un dato incoraggiante è quello dell'espansione dell'economia che nel secondo trimestre (aprile-luglio) è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, molto meglio di quanto ci si aspettasse. Netto il miglioramento anche rispetto al primo trimestre nel quale era stata registrata una contrazione del 6,8%. Grazie a questa parziale ripresa, nel complesso la prima metà del 2020 segna una contrazione dell'1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e questo permette di sperare in un continuo miglioramento della situazione fino ad arrivare ad una crescita in positivo nell'ultima parte dell'anno. (agi.it) Merito di questi risultati sono state le tempestive riforme varate dal governo che, nonostante la situazione sia ancora critica e delicata, permettono di essere positivi per quanto riguarda il futuro del Paese cinese.

Capitolo 3: La guerra commerciale tra Cina e USA

3.1 Nozioni generali

Come analizzato nei capitoli precedenti, la crescita della Cina nell'ultimo ventennio è stata straordinaria. Una crescita così imponente che le ha permesso di intimorire un Paese come gli USA che dominano la scena internazionale da anni.

La tabella 1 ci permette di confrontare i dati del 2018 riguardanti le importazioni e le esportazioni delle due superpotenze mondiali.

	Import	Export	Bilancia commerciale
Cina	1610 miliardi	2590 miliardi	980 miliardi
Stati Uniti	2410 miliardi	1440 miliardi	-970 miliardi

Tabella 1 – Bilancia commerciale (dati oec per il 2018)

Risulta evidente la situazione della bilancia commerciale opposta tra Cina e USA. La Cina importa molto meno rispetto a quanto esporta e quindi ha un saldo positivo di quasi mille miliardi di dollari (980 miliardi); al contrario gli USA, che importano più di quanto esportano, si ritrovano un saldo negativo altrettanto consistente (970 miliardi).

Osservando più attentamente le esportazioni cinesi possiamo vedere come i principali compratori siano proprio gli Stati Uniti (19,3%), seguiti da Hong Kong (10,9%) e Giappone (6,01%). I prodotti più esportati sono di carattere tecnologico come telefoni, computer e circuiti integrati che pesano per 1210 miliardi di dollari (46,7% del totale). Seguono, ma con un enorme divario, le esportazioni tessili (9,9%) e di metalli (7,45%).

A confermare i dati osservati in tabella riguardanti l'opposta situazione della bilancia commerciale sono le importazioni cinesi. Gli Stati Uniti si trovano soltanto al terzo posto (7,37%), preceduti da Korea del Sud (9,93%) e Giappone (8,6%). (oec)

Nonostante i dati attuali siano molto chiari e evidenti, non altrettanto trasparenti sono state le tecniche utilizzate dalla Cina per raggiungere determinati risultati. Non sono infatti state effettuate solamente riforme o scelte politiche, ma per superare gli Stati Uniti spesso il Partito Comunista Cinese ha optato per pratiche scorrette quali il furto di proprietà intellettuale, la manipolazione valutaria, i sussidi statali, i dazi mirati. Tutto questo è però sempre stato furbamente nascosto dalla Cina che non ha mai ammesso il ricorso a tali pratiche.

Gli Stati Uniti hanno sempre mantenuto un comportamento passivo, perlomeno fino dell'inizio del 2018. I primi provvedimenti che hanno sancito l'inizio di questa battaglia tra

Cina e USA risalgono ai mesi di marzo e aprile quando il presidente americano Donald Trump, nel tentativo di sanare il disavanzo commerciale tra i due Paesi, ha introdotto inizialmente dei dazi nelle importazioni di alluminio e acciaio e, nei mesi successivi, su semiconduttori (25%), motociclette e altri prodotti. La Cina ha sempre risposto pacatamente per cercare di limitare i danni che una guerra protezionistica avrebbe causato ad entrambi i Paesi. Nel settembre 2019 però gli Stati Uniti hanno ripreso l'avanzata con un nuovo dazio al 15% che porterà un controvalore di 110 miliardi di dollari, e successivamente a dicembre a essere tassati sono stati laptop e telefoni per 160 miliardi di dollari. (Wall Street Italia)

Pechino rispose bloccando le importazioni agricole dagli USA. (agi) Un bene molto richiesto dalla Cina erano i semi di soia, con un'importazione di 14 miliardi di dollari nel 2016. A causa dei dazi al 25% imposti dal governo cinese la richiesta è crollata passando a 3,1 miliardi nel 2018, e spostando la domanda verso altri mercati come quello brasiliano. (oec)

La scelta di Trump di imporre i dazi alla Cina ha permesso da un lato di sedersi al tavolo delle trattative con il Paese asiatico e dall'altro aveva l'obiettivo di diminuire il disavanzo commerciale tra i due Paesi. Quest'ultimo punto però non è andato come nelle previsioni del presidente americano, infatti al contrario la bilancia commerciale tra i due Paesi ha continuato a ampliarsi come si può notare dalla *figura 3*. Inoltre ha provocato un rallentamento della crescita cinese che infatti a fine 2019 attestava al 6,2%, la più bassa negli ultimi trent'anni.

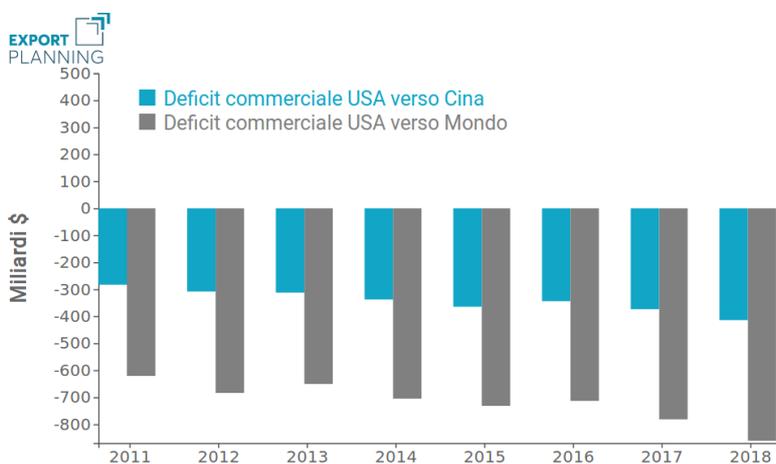


Figura 3 – Deficit commerciale di beni USA (ExportPlanning)

Ora però porre fine alla battaglia sembra una mossa conveniente per entrambe le potenze. La Cina accettando alcune richieste americane potrebbe ricominciare a crescere come negli anni precedenti, gli Stati Uniti guadagnerebbero il merito e l'onore internazionale di aver arrestato la forza cinese e averla spinta ad accettare patti commerciali più equi.

3.2 La Fase 1

Il primo passo verso la fine della guerra dei dazi tra Cina e USA è avvenuto il 15 gennaio 2020 con la firma degli accordi di fase 1 tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il vice premier cinese Liu He, alla Casa Bianca.

Il presidente cinese Xi Jinping ha affermato che questo è un passo in avanti che dimostra la capacità e l'interesse reciproco dei due Paesi di dialogare e consultarsi per gestire adeguatamente i problemi internazionali. Questo porterà ad importanti benefici ai popoli di entrambe le nazioni definendo l'accordo un reciproco vantaggio. Tramite questo si arriverà ad una pace che porterà una crescita economica stabile con più possibilità di investimenti per produttori, consumatori e investitori.

L'Accordo si compone di 6 capitoli principali che disciplinano nell'ordine: Proprietà intellettuale, Trasferimento di tecnologia, Barriere non tariffarie in ambito agricolo, Servizi finanziari, Valuta e Espansione del Commercio.

- I. **Proprietà intellettuale:** definire delle norme globali per accrescere la protezione dei diritti di proprietà intellettuale attraverso un piano che definisca dettagliatamente le tempistiche e le modalità dei provvedimenti.
- II. **Trasferimento di tecnologia:** definire che i commerci di tecnologia debbano avvenire solamente su base volontaria e rispettando le regole di mercato, quindi non più influenzandolo tramite operazioni forzate e accordi.
- III. **Commercio di beni agricoli:** imporre il divieto di introdurre standard discriminatori non basati su ricerche scientifiche che possano limitare gli scambi bilaterali tra i due Paesi.
- IV. **Servizi finanziari:** la Cina deve permettere ai fornitori di servizi finanziari americani di entrare nel proprio mercato domestico operando come qualunque altro intermediario in modo equo e non discriminatorio.
- V. **Politiche macroeconomiche e tassi di cambio:** entrambi i Paesi devono impegnarsi a rispettare gli accordi assunti durante G20 e FMI, evitando svalutazioni competitive e modifiche anomale dei tassi di cambio. Tali valutazioni saranno fatte dal Segretario del Tesoro USA e dal Governatore della Banca popolare cinese. In caso di assenza di accordi sarà il FMI a sorvegliare le politiche macroeconomiche.
- VI. **Espansione e commercio:** nel corso del prossimo biennio (2020-2021) la Cina si impegna ad acquistare beni per un valore complessivo non inferiore a 200 miliardi di dollari rispetto al valore del 2017. In particolare per quanto riguarda i prodotti industriali le quote sono 32,9 miliardi (nel 2020) e 44,8 miliardi (nel 2020). Per i

prodotti energetici 18,5 miliardi il primo anno e successivamente 33,9 miliardi. Mentre per i servizi 12,8 miliardi e 25,1 miliardi. Possiamo osservare più accuratamente questi dati tramite il grafico nella *Figura 4*.

Quanto comprerà di più la Cina?

ISPI

VALORI IN MILIARDI DI \$



FONTE: ECONOMIC AND TRADE AGREEMENT BETWEEN THE UNITED STATES OF AMERICA AND THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

Figura 4 – Quanto comprerà di più la Cina? (ispi)

Nell'accordo di Fase 1, oltre ai 6 punti in cui sono discusse le azioni che ciascuno dei due Paesi deve compiere, è stata aggiunta una nota integrativa per gestire le discordie. Questa appendice è risultata necessaria, dati i numerosi problemi che ci sono stati per raggiungere tale accordo e l'elevata probabilità di incorrere in successivi problemi. I due Paesi si consulteranno periodicamente per valutare la situazione degli accordi e il rispetto delle regole. Se una parte ritiene che l'altra non stia rispettando l'accordo in modo equo, può presentare un "appello" all'altra parte. Da notare il fatto che non siano presenti terze parti mediatrici, ma soltanto la Cina e gli Stati Uniti. (epochtimes) L'appello dev'essere redatto in forma scritta e deve contenere tutte le informazioni sufficienti per valutare l'entità del problema e trovare eventualmente una soluzione. Tali azioni potrebbero includere la sospensione di un obbligo e l'adozione di un rimedio per prevenire un'escalation della situazione. Altrimenti, l'unico rimedio è recedere dall'accordo, cosa che entrambe le parti possono fare con un preavviso di 60 giorni. Se si giungesse a questo punto le sorti della guerra commerciale sarebbero chiare con una precoce fine della tregua dei dazi.

Analizziamo ora il pensiero dei due Paesi nei confronti di tale accordo.

Da un lato troviamo il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ottiene un importante obiettivo in chiave elezioni che si terranno nell'autunno 2020. In questo periodo in cui l'economia statunitense si trova in una fase di rallentamento, tale accordo la rilancia e crea l'aspettativa di un futuro più prospero grazie agli accordi con la potenza asiatica. Prima dell'accordo erano state fatte delle stime per valutare gli effetti dei dazi al 25% sul totale degli scambi. Il risultato previsto è una riduzione degli scambi del 20-30%, e una riduzione del Pil dello 0,3-0,6% per gli USA, e più del doppio per la Cina con un meno 0,5-1,5%. (ispi)

Tramite questo accordo di Fase 1, gli Stati Uniti, permetterebbero invece alla propria economia di rilanciarsi, grazie ad un boom delle esportazioni che mediante i 200 miliardi di dollari che si impegna ad acquistare la Cina mostrerebbe un +78%. Inoltre il presidente Trump potrebbe essere agevolato nella rielezione, grazie ai buoni rapporti con il Paese asiatico e quindi alla speranza di ulteriori accordi che garantirebbero un ulteriore aumento della ricchezza americana.

Sul fronte opposto, il fatto che sia stato il vice-ministro degli esteri Liu He a partecipare alla cerimonia della firma, dimostra che la Cina ha accettato le condizioni alquanto stringenti degli USA, solo perché è obbligata e non perché questo accordo sia una sua volontà. Inoltre, il valore della Fase 1 è più simbolico che effettivamente efficace, perché non sono stati affrontati i problemi più spinosi tra i Paesi. Nonostante questo la Cina è consapevole di quanto questo primo "round" sia importante per riuscire a far tornare un clima più pacifico e disteso con gli Stati Uniti. Non solo gli USA infatti, ma anche la Cina, si trovano in una fase di calo della crescita che secondo le previsioni la porterebbe ad un "misero" +5,5% nel 2024, ben al di sotto del 6% previsto dai piani.

Nonostante questo accordo non risolva tutti i problemi tra i due Paesi è chiaro che la tregua gioverà ad entrambi e eviterà ulteriori danni all'economia globale. Risulta quindi necessaria per raggiungere un clima più disteso al momento importante, quello della Fase 2, in cui vedremo se effettivamente vi saranno dei risultati.

Il problema di questo accordo è che i principali punti di diverbio tra le due superpotenze (come il furto di tecnologia e l'utilizzo di sussidi statali) non sono stati menzionati. Tali argomenti saranno lasciati alla futura Fase 2 nella quale si evolverà più prepotentemente la situazione della guerra commerciale.

3.3 Previsioni future

E' chiaro che il punto maggiormente sviluppato nell'accordo è il sesto capitolo. Esso infatti definisce minuziosamente tutte le azioni che nel successivo biennio devono essere svolte dalla Cina per ottenere la fiducia americana e quindi passare allo step successivo dell'accordo: La Fase 2.

Il raggiungimento di tali obiettivi è però molto improbabile, sia per il fatto che il Paese asiatico non sta passando un momento felicissimo (ricordiamo la crescita più bassa dell'ultimo ventennio), sia perché le richieste dell'accordo sono spropositate e difficili da raggiungere. L'aumento delle importazioni cinesi, dagli soli Stati Uniti, dovrebbe essere del 18% annuo nei prossimi due per rispettare l'accordo. Come possiamo vedere dalla *figura 5* un tale aumento si è visto solamente nei primi anni 2000 quando la Cina aveva una crescita che si attestava in doppia cifra, quasi il doppio di quella attuale.

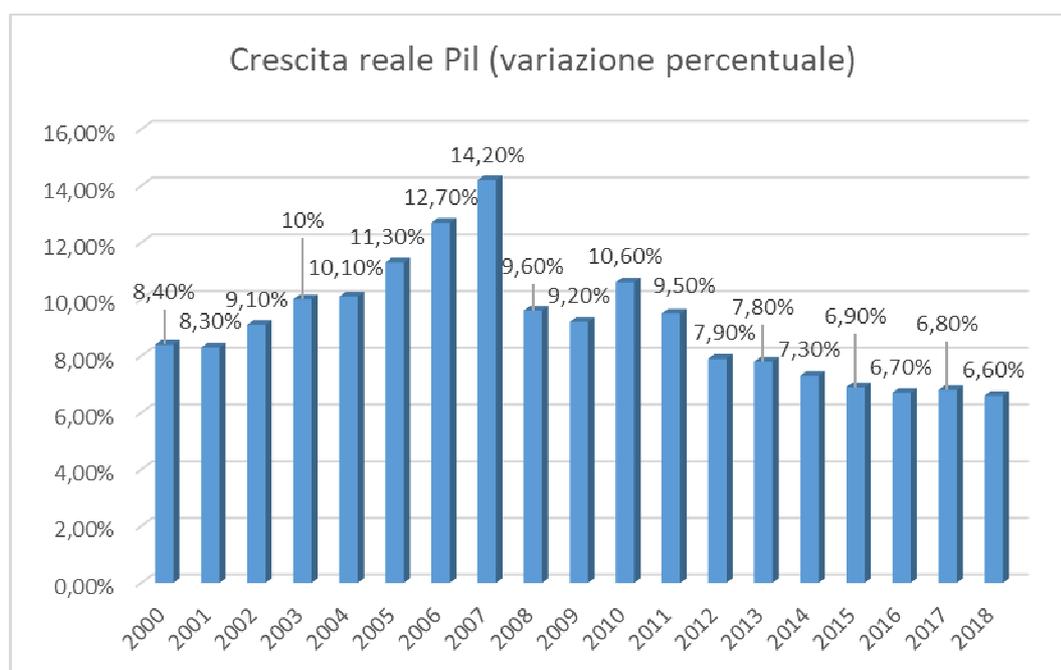


Figura 5 – Crescita reale Pil 2000-2018 (variazione percentuale)

Un problema a cui si andrebbe incontro nel caso in cui effettivamente la Cina riuscisse a rispettare gli accordi, è il mutamento dell'intera economia globale. Infatti per riuscire ad avere un tale livello di import il governo cinese dovrebbe smettere di acquistare merci e servizi da tutti gli altri suoi fornitori. Verrebbero penalizzati Paesi come l'Unione Europea (quota di mercato del 19%) e Giappone (14%) per i beni industriali, Brasile (quota del 19%) ed Unione Europea (12%) per quelli agricoli; Russia (13%) e Arabia Saudita (10%) per l'energia. Inoltre tra gli accordi viene nominata anche la questione del turismo e questo ci fa pensare che i

viaggiatori cinesi saranno spinti a prenotare i viaggi verso gli Stati Uniti, rinunciando all'Europa e agli altri Paesi del Vecchio continente. (confindustria)

Nonostante gli accordi di Fase 1 possano sembrare difficili e insuperabili, va ricordato che questo è soltanto “una prova”, una dichiarazione di fiducia tra i due Paesi, in attesa della Fase 2. I dazi che sono stati introdotti nel 2018 non sono ancora stati rimossi, e ad oggi sono pari al 19,3% (contro una media dei paesi del WTO del 3,1%), ed è questo che dovrà essere trattato nel successivo incontro, oltre a tutte le manovre sleali che sta attuando la Cina.

La preoccupazione dell'Unione Europea e di tutti gli altri Stati, è quella che tramite questo accordo possano essere tagliati fuori dal commercio con la Cina che rappresenta per tutti una buona fetta delle esportazioni. Inoltre tale unione tra le due superpotenze potrebbe trasformarsi in una sorta di G2 con il mercato mondiale governato dai soli due paesi in questione.

Un'altra questione che sorge spontaneo porsi in questo periodo è come la Cina riuscirà a gestire i 200 milioni di merci da acquistare dopo la crisi mondiale che ha colpito il mondo intero a causa della pandemia di Covid-19. La situazione è sembrata subito molto tesa tra Cina e USA, dopo gli attacchi del presidente americano Trump al Paese asiatico.

La Cina, nonostante questo, ha fatto sapere che riuscirà comunque a rispettare gli impegni presi. Tuttavia, secondo Carlo Filippini, professore di Economia politica all'Università Bocconi e studioso di Asia orientale, il problema della pandemia potrebbe ripercuotersi anche sugli USA. Sostiene infatti che gli Stati Uniti non sarebbero in grado di fornire le merci necessarie sia per quanto riguarda la chiusura di diverse imprese, sia per il bassissimo prezzo del petrolio che significa maggiore quantità da fornire.

Un punto cruciale per arrivare ai futuri accordi tra le due superpotenze sono sicuramente le elezioni americane, che vedono scontrarsi l'attuale presidente Donald Trump e il democratico Joe Biden.

Al giorno d'oggi il nemico del popolo statunitense, e quindi anche del futuro presidente, è la Cina. Sarà proprio questo sentimento di sfida e odio verso la Cina a governare le politiche dei due candidati statunitensi, come d'altronde 4 anni fa lo era stato nei confronti del Messico.

Ma per sanare i rapporti e proseguire in modo pacifico la tregua raggiungendo la Fase 2 degli accordi chi può essere il principale alleato cinese?

Per quanto riguarda il pensiero dell'attuale presidente americano Trump è chiaro quale sarà la sua politica. Inoltre negli ultimi tempi ha dichiarato che la relazione con la Cina è stata ulteriormente danneggiata da quanto successo durante la pandemia. L'America infatti oltre ad accusare il Paese asiatico di essere la causa di questa crisi globale, dichiara anche che la situazione non è stata gestita diligentemente e per questo si è espansa ovunque. Se già in

precedenza la prospettiva non era delle migliori a causa delle spropositate richieste americane, ora la situazione si aggrava ancora. Al giorno d'oggi un accordo di Fase 2, se Trump vincessero nuovamente le elezioni, risulta quindi molto improbabile.

Dall'altra parte negli ultimi tempi anche la posizione di Biden sembra ormai delineata. Se il suo pensiero fino a qualche mese fa era incerto, ora che è ufficialmente l'avversario di Trump la sua linea si è fatta molto più chiara ed è ovviamente anticinese. Questo è quello che vuole il popolo e il modo migliore per uscire vittoriosi dalle elezioni è quello di essere accondiscendenti con i votanti. Un sondaggio effettuato dal Pew Research afferma che il 66% dei cittadini statunitensi non vede positivamente la Cina, e addirittura il 62% la considera una minaccia. Il sondaggio quindi esprime il pensiero della maggior parte degli statunitensi i quali affermano che la Cina li sta derubando del loro potere tramite sia le politiche scorrette, come i sussidi statali alle imprese e il furto di tecnologia e proprietà intellettuale, ma ancor peggio tramite la violazione dei diritti umani.

Il tema cinese sarà quindi uno dei punti fondamentali della campagna elettorale americana e argomento centrale nei prossimi anni di politica internazionale. E' comunque chiaro che, chiunque sarà il presidente americano per i prossimi 4 anni, la linea nei confronti della Cina sarà pressoché la medesima.

Conclusioni

Come abbiamo potuto analizzare nel corso dell'elaborato la situazione della Cina, che fin dall'antichità è considerata un Paese prospero e innovativo, ha iniziato il suo declino dal 1912 per poi aggravarsi ulteriormente dal 1949 dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Il regime totalitario che si insediò infatti portò ad un'involuzione sotto diversi punti di vista: dall'economia alla politica, passando per le condizioni di vita sociale degli abitanti.

Questa situazione, per quanto negativa, può però essere vista come un'opportunità per il miglioramento e la crescita del Paese tramite una rivoluzione. Analizzando infatti il testo di Sylos Labini egli indica tre momenti fondamentali che possono portare all'attuazione delle riforme e alla loro messa in pratica. Due di questi possono essere associati al caso cinese di quegli anni: quando il Paese si trova in una fase di crisi e recessione e contemporaneamente sotto il controllo di un partito di maggioranza assoluta. Tali circostanze hanno quindi permesso l'inizio dell'era delle riforme cinesi, che l'hanno portata a essere la grande potenza che tutti noi oggi conosciamo.

Altri elementi fondamentali per la messa in pratica delle riforme sono istituzioni ben funzionanti, rispetto della legge e politica non corrotta; questo per condurre il Paese verso una struttura stabile e ridurre l'incertezza che si era generata. Probabilmente proprio l'assenza di questi elementi è stato il motivo del fallimento del piano economico e sociale "Grande Balzo in Avanti" del 1952. La Cina ha dovuto attendere infatti la rivoluzione promossa dal politico Deng Xiaoping, caratterizzata da un sistema imprenditoriale libero da corruzione e l'idea di non intervento da parte dello Stato. Ciò ha permesso di introdurre il concetto di "Politica delle porte aperte" in tutto il paese con la rimozione di dazi. Questo è stato il primo punto di svolta del Paese asiatico, una rampa di lancio per le successive riforme che ne hanno consentito la crescita fino a permettergli di entrare nel dicembre del 2001 nel WTO (World Trade Organization).

Negli ultimi anni una grande rilevanza per il processo di innovazione e crescita della Cina lo ha consentito il XIII Piano Quinquennale, che proprio quest'anno terminerà e quindi sarà possibile valutarne i risultati e gli obiettivi raggiunti. Uno dei punti che il governo cinese è riuscito a raggiungere riguarda la quota di popolazione che vive nelle città, abbandonando quindi le zone rurali. Nel 2019 sono stati stanziati 4,2 miliardi di dollari per aiutare la popolazione e grazie a ciò si è riusciti a raggiungere un tasso di urbanizzazione del 60,06% ad inizio 2020 (ansa.it). La nuova sfida che si pone il Paese però è quella di aumentare ulteriormente di 10 punti, raggiungendo un tasso del 70% entro il 2025.

Un altro ambito del Piano molto sentito, oltre che dalla Cina, anche da tutto il resto del mondo riguarda la tematica ambientale e lo sviluppo del Paese tramite energie rinnovabili. Questo tipo di fonti energetiche infatti hanno generato nel corso del 2019 2,04 trillioni di kWh di elettricità, che da sole forniscono quasi un terzo dell'energia necessaria (27,9%), permettendo quindi di diminuire le emissioni di carbonio del Paese asiatico.

Nonostante questi buoni risultati ottenuti dal XIII Piano Quinquennale il paese si è trovato in difficoltà dovendo affrontare la battaglia contro la pandemia di Covid-19. Questo enorme problema ha portato a ridimensionare gli obiettivi cinesi, decidendo di accantonare l'ossessione verso una continua crescita almeno per quest'anno. I paletti autoimposti comunque non sarebbero mai stati rispettati; dati alla mano stabiliscono che la perdita di Pil nel primo trimestre è stata del 6,8% e nonostante la tempestiva ripresa, sperare di ottenere un saldo positivo altrettanto consistente (ricordiamo che l'obiettivo cinese è un Pil positivo del 6% annuo) è pura utopia. Altro parametro sfiorato è quello riguardante il deficit del Paese, che come obiettivo si era imposto di mantenerlo al di sotto del 3%, ma le previsioni per il 2020 mostrano che è probabile sia leggermente superiore, essendo al 3,3%. Anche in questo caso il segretario generale del PCC dichiara che è una condizione accettabile visti i problemi affrontati nell'ultimo anno (La Repubblica).

Per mantenere alto l'onore del paese il Partito si impegnerà innanzitutto a creare 9 milioni di posti di lavoro per cercare di mantenere la disoccupazione al di sotto del 6% e a continuare la spinta militare aumentando la spesa e gli investimenti del 6,6% rispetto allo scorso anno.

Come detto in precedenza a fine 2020 terminerà il XIII Piano Quinquennale che ha raggiunto determinati obiettivi, mentre è soltanto arrivato vicino ad altri. Sicuramente questa tipologia di riforme ha permesso alla Cina di crescere e continuerà a farlo. Proprio per questo motivo nei mesi a venire verranno discussi i prossimi obiettivi e verrà stipulato il XIV Piano Quinquennale. Secondo le prime previsioni ci sarà un radicale cambiamento della politica economica cinese che cercherà di essere più chiusa e autosufficiente, cercando di limitare gli scambi con il resto del mondo. Questa modifica alla strategia è stata sicuramente incentivata dalla crisi mondiale causata dal Covid-19, ma soprattutto dalla guerra commerciale in atto tra Cina e Stati Uniti. Una politica più chiusa infatti permetterebbe di salvaguardare gli interessi interni al paese e bypassare tutte le problematiche che la Cina ha sia con gli Stati Uniti che con il resto del mondo.

Ma non tutti concordano con questa nuova visione politica di chiusura totale e c'è ancora qualche "tradizionalista" che vede nella riappacificazione con gli Stati Uniti la miglior via per riprendere a crescere e rafforzare il Paese. Il tassello mancante perché questo possa succedere riguarda gli accordi commerciali tra i due Paesi. Al momento i rapporti sono in fase di stallo a

causa dei problemi causati dalla pandemia di Covid-19; la Cina doveva iniziare la manovra da 200 miliardi di dollari in beni e servizi statunitensi ma è appena al 25% degli acquisti previsti per il 2020. Le previsioni non sono certo delle migliori, anche se la situazione può essere usata a vantaggio di entrambi i Paesi. La Cina può usare la pandemia come scusa per dilazionare i tempi e cercare di rispettare gli accordi posticipando il termine al 2022, gli Stati Uniti invece, e in particolare il presidente Trump, che non possono permettersi di fallire questa missione di “pace” in terra asiatica avranno dalla loro sempre la pandemia che permetterà di allungare i tempi di riuscita. Inoltre, questo farà slittare l’incontro per la temuta Fase 2, dove dovranno senza dubbi essere discussi i temi più caldi e di maggiore interesse per il mondo intero.

Nonostante i problemi dell’ultimo anno, il cammino fatto dalla Cina nel nuovo millennio è impressionante. Grazie a riforme ben strutturate e una politica che in ogni modo ha cercato di colmare il gap con Europa e Stati Uniti si è riusciti nell’obiettivo desiderato. La Cina è una delle potenze mondiali della nostra epoca e le previsioni per il futuro ci fanno pensare che questa situazione non si modificherà nel breve termine. Inoltre la crescita e l’evoluzione di questo paese che fino a mezzo secolo fa era arretrato ci permette di pensare che questa situazione possa ripetersi anche con altri Paesi del continente africano e in India diminuendo quindi la disparità tra i popoli.

Tabelle

Tabella 2 per Figura 1 –
PIL Cina 1970-2000

PIL Cina 1970-2000	
Anno	Mld di \$
1970	91,5
1971	98,56
1972	112,16
1973	136,77
1974	142,25
1975	161,16
1976	151,63
1977	172,35
1978	148,18
1979	176,63
1980	189,4
1981	194,11
1982	203,18
1983	228,46
1984	257,43
1985	306,67
1986	297,83
1987	270,37
1988	309,52
1989	343,97
1990	356,93
1991	379,47
1992	422,66
1993	440,5
1994	559,22
1995	728
1996	856,08
1997	952,65
1998	1019,5
1999	1083,3
2000	1198,5

Tabella 3 per Figura 2 –
PIL Cina 2010-2019

PIL Cina 2010-2019	
Anno	Mld di \$
2010	6087,16
2011	7551,5
2012	8532,23
2013	9570,41
2014	10475,68
2015	11061,55
2016	11233,28
2017	12310,41
2018	13894,82
2019	14342,9

Tabella 4 per figura 5 –
Crescita reale Pil 2000-2018

Crescita reale Pil 2000-2018	
Anno	Crescita
2000	8,40%
2001	8,30%
2002	9,10%
2003	10%
2004	10,10%
2005	11,30%
2006	12,70%
2007	14,20%
2008	9,60%
2009	9,20%
2010	10,60%
2011	9,50%
2012	7,90%
2013	7,80%
2014	7,30%
2015	6,90%
2016	6,70%
2017	6,80%
2018	6,60%

Riferimenti bibliografici

Adam Smith, 1776. *La Ricchezza delle Nazioni*. Cap. 11.

Addona Claudia, 2018. *Il sistema finanziario cinese* [online]. Iusinitinere. Disponibile su <<https://www.iusinitinere.it/il-sistema-finanziario-cinese-9340>> [data di accesso 08/07/2020]

Agi, Agosto 2019. *Nuovi dazi americani su Pechino. Ma quanto e cosa importa ed esporta la Cina?* [online]. Agenzia Italia. Disponibile su <https://www.agi.it/fact-checking/cina_commercio_export_import-5978956/news/2019-08-07/> [data di accesso: 26/07/2020].

Anon, S.d.. *Le liberalizzazioni nel settore finanziario* [online]. S.l.. Disponibile su <http://dream.luiss.it/2013/02/02/le-liberalizzazioni-nel-settore-finanziario/> [data di accesso: 06/07/2020].

Anon. , S.d. . *Deregolamentazione Finanziaria* [online]. S.l. . Disponibile su <<http://www.bankpedia.org/index.php/it/96-italian/d/19710-deregolamentazione-finanziaria> > [data di accesso: 06/07/2020].

Anon. *China* [online]. OEC (the Observatory of Economic Complexity). Disponibile su <<https://oec.world/en/profile/country/chn#trade-products>> [data di accesso: 26/07/2020].

Anon., Marzo 2016. *Il Piano quinquennale della Cina in dieci punti* [online]. Il Sole 24 Ore. Disponibile su <<https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-03-05/il-piano-quinquennale-cina-dieci-punti-111526.shtml>> [data di accesso: 14/07/2020].

Anon., 2019. *China GDP* [online]. World Bank. Disponibile su <<https://tradingeconomics.com/china/gdp>> [data di accesso: 15/07/2020].

Anon., Agosto 2019. *30 miliardi di yuan per l'urbanizzazione della Cina rurale* [online]. Disponibile su <<https://cinainitalia.com/2019/08/30/cina-favorisce-urbanizzazione-popolazione-ruraleil-governo-ha-stanziato-30-miliardi-di-yuan/>> [data di accesso: 10/09/2020]

Anon., Gennaio 2020. *Cina: il tasso di urbanizzazione raggiunge il 60,6%*. [online]. <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/dalla_cina/2020/01/19/cina-il-tasso-di-urbanizzazione-raggiunge-il-606_288da773-c528-47bd-b746-01dbf080ca9d.html> [data di accesso: 10/09/2020]

Anon., Gennaio 2020. Schrodgers: *Cina, nel 2020 attesi più stimoli e più crescita* [online]. Adnkronos. Disponibile su <https://www.adnkronos.com/soldi/finanza/2020/01/09/schrodgers-cina-nel-attesi-piu-stimoli-piu-crescita_TkLcinLShVPDumakRikKGN.html?refresh_ce> [data di accesso: 15/07/2020].

Anon., Ottobre 2016. *Le principali riforme economiche previste in Cina dal 13° Piano quinquennale* [online]. IC&Partners Asia. Disponibile su <<https://www.icpartners.it/riforme-economiche-cina-13-piano-quinquennale/>> [data di accesso: 14/07/2020].

Banca Mondiale, Novembre 2011. *Prodotto Interno Lordo* [online]. Disponibile su <https://www.google.com/publicdata/explore?ds=wb-wdi&met=ny_gdp_mktp_cd&idim=country:ITA&dl=it&hl=it&q=pil> [data di accesso: 13/07/2020].

Battaglia Alberto, Settembre 2019. *Cina e Usa, breve storia della guerra commerciale fino ad oggi* [online]. Wall Street Italia. Disponibile su <<https://www.wallstreetitalia.com/dazi-guerra-commerciale-storia/>> [data di accesso 26/07/2020].

Belardelli Giulia, Luglio 2020. *La Cina è un problema anche per Joe Biden* [online]. Huffington Post. Disponibile su <https://www.huffingtonpost.it/entry/biden-rapporto-cina_it_5f1c58f5c5b69fd4730d1711> [data di accesso: 31/07/2020].

Belladonna Alberto, Gili Alessandro, Sciorati Giulia, Gennaio 2020. *Trade deal: quali conseguenze per USA, Cina ed Europa?* [online]. Istituto per gli Studi di Politica Economica. Disponibile su <<https://www.ispionline.it/it/publicazione/trade-deal-quali-conseguenze-usa-cina-ed-europa-24853>> [data di accesso: 29/07/2020].

Buzzetti Eugenio, Luglio 2020. *Il Pil della Cina rimbalza più del previsto: +3,2% nel secondo trimestre* [online]. Disponibile su <<https://www.agi.it/economia/news/2020-07-16/cina-pil-2-trimestre-rimbalza-al-3-2-piu-di-attese-9168093/>> [data di accesso 15/07/2020].

Caccavello Giovanni, Dicembre 2018. *Cina 1978 – 2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo* [online]. Il Sole 24 ore. Disponibile su <<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/30/rivoluzione-cina-deng-xiaoping-xi-capitalismo/>> [data di accesso: 13/07/2020].

Cocco Michelangelo, Maggio 2020. *Consumi e innovazione, «la Cina può fare da sé». Il Piano quinquennale 2021-2025 sarà autarchico?* [online]. Disponibile su <<http://www.cinaforum.net/consumi-e-innovazione-la-cina-puo-fare-da-se-il-piano-quinquennale-2021-2025-sara-autarchico/>> [data di accesso: 10/09/2020]

Confindustria, Gennaio 2020. *TRADE WAR USA-CINA: Analisi e potenziali effetti della Fase 1 dell'Accordo.*

De Arcangelis Giuseppe, 2015. *Le principali istituzioni economiche internazionali.*

Dell'Aguzzo Marco, Luglio 2020. *La Cina tiferà Biden o Trump alle elezioni Usa* [online]. Start Magazine. Disponibile su <<https://www.startmag.it/mondo/cina-elezioni-vittoria-trump-biden/>> [data di accesso: 31/07/2020].

Franceschi Andrea, Dicembre 2019. *Record di insolvenze sul debito societario cinese* [online]. Il Sole 24 Ore. Disponibile su <<https://www.ilsole24ore.com/art/record-insolvenze-debito-societario-cinese-AC1b6a8>> [data di accesso: 28/07/2020].

Gagliarducci Cristiana, Gennaio 2020. *Guerra commerciale: 5 punti chiave dell'accordo USA-Cina* [online]. Money. Disponibile su <<https://www.money.it/guerra-commerciale-USA-Cina-cosa-prevede-accordo-fase-1>> [data di accesso: 29/07/2020].

Joshua Philipp, Maggio 2019. *La guerra commerciale con la Cina non è una novità* [online]. Epoch Times. Disponibile su <<https://www.epochtimes.it/news/la-guerra-commerciale-con-la-cina-non-e-una-novita/>> [data di accesso: 26/07/2020].

Krugman Paul, Settembre 2009. *How Did Economists Get It So Wrong?*, New York Times.

Lamperti Lorenzo, Marzo 2020. *Primarie Dem, i dubbi sulla linea cinese di Biden. Sanders più duro con Pechino* [online]. Affari Italiani. Disponibile su <<https://www.affaritaliani.it/esteri/primarie-dem-biden-sanders-cina-taiwan-trump-che-cosa-cambia-660653.html>> [data di accesso: 31/07/2020].

Maria Chiara Malaguti, 2016. *Moneta e Credito, Riforme strutturali e vincoli internazionali.* Vol. 69 n. 274, pp.149-163.

Maria Chiara Malaguti, 2016. *Moneta e Credito, Riforme strutturali e vincoli internazionali.* Vol. 69 n. 274, pp.149-163. In: Fuà G., Sylos Labini P., 1963. *Idee per la programmazione economica.* Bari: Laterza.

Michele Raviart, Maggio 2020. *Usa-Cina: al via la fase uno dell'accordo commerciale di gennaio*. [online]. VaticanNews. Disponibile su <<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-05/usa-cina-accordo-commerciale-dazi-coronavirus.html>> [data di accesso: 21/07/2020].

Moccia Marzia, Giugno 2019. *Il deficit commerciale USA dopo la guerra commerciale di Trump* [online]. Exportplannin. Disponibile su <<https://www.exportplanning.com/it/magazine/article/2019/06/21/il-deficit-commerciale-usa-dopo-la-guerra-commerciale-di-trump/>> [data di accesso: 08/09/2020]

North Douglass C., 1990. *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*. Cambridge: Press Syndicate of the University of Cambridge.

Pascarella Massimo, Luglio 2016. *Globalizzazione: fenomeno positivo o negativo?* [online]. ASerie Analytica. <<http://www.asrie.org/2016/07/globalizzazione-fenomeno-positivo-o-negativo/>> [data di accesso: 28/07/2020].

Paternicò Roberto, 2019. *BCE: cosa sono le riforme strutturali?* [online]. Studio Cataldi. Disponibile su <<https://www.studiocataldi.it/articoli/36260-bce-cosa-sono-le-riforme-strutturali.asp>> [data di accesso 07/07/2020].

Paul Romer, 2018. *Prize Lecture: On the Possibility of Progress*. Aula Magna, Stockholm University, 08/12/2018.

Riccardi Lorenzo, S.d.. *Il 13° piano quinquennale e le nuove prospettive di business in Cina* [online]. CorriereAsia. Disponibile su <<https://www.corriereasia.com/notizie/il-13-piano-quinquennale-e-le-nuove-prospettive-di-business-in-cina>> [data di accesso: 14/07/2020].

Rodrik Dani, S.d. . *Deregolamentazioni e crisi finanziarie*. Hill. pp. 136-144, 157-197.

Rutigliano Maria Grazia, Gennaio 2020. *Accordo commerciale di "fase 1" tra Cina e Stati Uniti* [online]. Sicurezza Internazionale. Disponibile su <<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/01/16/accordo-commerciale-fase-1-cina-stati-uniti/>> [data di accesso: 29/07/2020].

Santelli Filippo, Maggio 2020. *Cina, premier Li: "Nessun obiettivo di crescita del Pil per il 2020"* [online]. Disponibile su <https://www.repubblica.it/esteri/2020/05/22/news/cina_premier_li_nessun_obiettivo_di_crescita_del_pil_per_il_2020_hong_kong-257336067/> [data di accesso: 10/09/2020]

- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Allen F., Chui M.K., Maddaloni A., 2004. *Financial Systems in Europe, the USA, and Asia*, Oxford Review of Economic Policy, vol. 20, n. 4, pp. 490-508.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Holmstrom B., Tirole J., 1993. *Market Liquidity and Performance Monitoring*, Journal of Political Economy, 101, pp. 678-709.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Levine R., 1997. *Financial Development and Economic Growth: Views and Agenda*, Journal of Economic Literature, 35 pp. 688-726.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Levine R., 2002. *Bank-based or Market-based Financial Systems: Which is Better?*, Journal of Financial Intermediation, 11 pp. 1-30.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Stiglitz J., 1985. *Credit Markets and the Control of Capital*, Journal of Money, Credit and Banking, vol. 17, n. 2, pp. 133-151.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Tadesse S., 2002. *Financial architecture and Economic Performance: International Evidence*, Journal of Financial Intermediation, 5, pp. 57-65.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Tadesse S., 2005. *Perspectives on Financial Integration and Financial System Architecture in Emerging Countries*, The University of South Carolina, William Davidson W.P. n. 449.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Chiarlone S., Amighini A., 2007. *L'Economia della Cina*, Carocci.
- Sau Lino, 2008. *La struttura del sistema finanziario in Cina*. In: Demirguç, Kunt A., Levine R., 2001, *Financial Structure and Economic Growth: Cross-country Comparisons of Banks, Markets and Development*. MIT Press, Cambridge Massachusetts.
- Silvestri Violetta, Agosto 2020. *USA-Cina: a che punto è la guerra commerciale?* [online] Disponibile su <<https://www.money.it/usa-cina-a-che-punto-e-guerra-commerciale>> [data di accesso: 10/09/2020]

Silvestri Violetta, Luglio 2020. *Guerra commerciale: accordo Fase 2 (forse) non ci sarà mai. Le ultime di Trump* [online]. Disponibile su <<https://www.money.it/guerra-commerciale-accordo-fase-2-non-ci-sara-trump>> [data di accesso: 29/07/2020].

Smargiassi Giuseppe, 2012. Istituzioni [online]. Treccani. Disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/istituzioni_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Le%20istituzioni%20economiche.&text=svolgono%20una%20fondamentale%20funzione%20di,di%20natura%20informale%20o%20formale> [data di accesso: 07/07/2020].

The Government Of The United States Of America, The Government Of The People's Republic Of China, 15 Gennaio 2020. *ECONOMIC AND TRADE AGREEMENT BETWEEN THE GOVERNMENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA AND THE GOVERNMENT OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA*. Washington, District of Columbia.

Zheng Junfeng, Gennaio 2020. *The importance of dispute resolution in China-U.S. phase one deal* [online]. CGTN. Disponibile su <<https://news.cgtn.com/news/2020-01-20/The-importance-of-dispute-resolution-in-China-U-S-phase-one-deal-NpBWI4WY5G/index.html>> [data di accesso: 27/07/2020].